Rassegna grigionitaliana

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **22 (1952-1953)**

Heft 1

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Rassegna grigionitaliana

† *GASPARE TOGNOLA.* — Il 21 giugno decedeva, all'Ospedale di Bellinzona, Gaspare Tognola, già console di Svizzera a Genova.

Nato a Grono, discendente da vecchio casato patriziale, nel 1883, frequentò la Prenormale di Roveredo, acquistò il diploma commerciale alla Cantonale grigione, fu per qualche anno impiegato in ditte private, passò funzionario al Consolato svizzero a Genova. Grazie alla sua coscienziosa e provvida attività e alla sua sagacia venne promosso viceconsole prima, console poi.

Egli resse l'ufficio consolare in tempi particolarmente difficili (fascismo, guerra), quando le circostanze richiedevano la maggior perspicacia nella difesa degl'interessi patrii, la piena comprensione per i bisogni spirituali e immediati della colonia svizzera, tatto e fermezza verso le autorità italiane.

Gaspare Tognola provò ognora vivo e profondo l'attaccamento alla sua prima terra e a Grono si fece costrurre la villetta per la dimora estiva, ma seguì anche con interesse e con amore i casi di tutto il Grigioni Italiano. Nel 1925 la Pro Grigioni diede alle stampe uno studio di lui su « Il Grigioni Italiano e i suoi problemi ».

La fine del Ponte di Valle a Roveredo

Il 2.V.1952 la Pro Grigioni, accedendo a un'istanza dell'Ente turistico moesano, la Pro Mesolcina e Calanca, del landammanato del Circolo di Roveredo e del patriziato roveredano, rimetteva al Governo cantonale un suo scritto inteso a salvare dalla demolizione il Ponte di Valle a Roveredo. Osservava lo scritto: « Il Ponte di Valle a Roveredo è un monumento storico ed artistico nel contempo, e tale quale si rintraccerà a malapena l'eguale in tutta la Svizzera. Il nostro paese è ricco di ponti grandiosi, arditi, ingegnosi, ma non vanta forse nessuno che come il ponte roveredano nella sua struttura potente e qualche po' irregolare, nella mole massiccia dei suoi tre pilastri, nella solida lunghezza dei suoi quattro archi, nella piacevolezza dei suoi parapetti e delle panchine del riposo portate nel parapetto o avanzate a triangolo sugli speroni dei pilastri, rispecchi più compitamente il carattere di un tempo — fu ricostruito intorno al 1480 — e dia l'impressione della robustezza, della grazia e della riposatezza.... Custodendo con amore quanto è del nostro passato, si mantiene viva e robusta la nostra coscienza valligiana e grigione, e si aumenta l'attaccamento alla terra avita... La demolizione del ponte non potrebbe non avere le sue conseguenze, anche se avvertibili solo nel tempo, sulla popolazione moesana che già guarda su troppe rovine solo rovine ». Qualora però per ragioni tecniche si dovesse decretare la demolizione, si chiedeva « che se ne salvi almeno una parte (un arco e un pilastro) che, spinta sul greto a guisa di belvedere, dica alle future generazioni dove un dì il ponte era e quale ne era la sua struttura ». (Il testo dell'istanza moesana e dello scritto del sodalizio fu pubblicato in Voce delle Valli 24 V, N. 21).

Il 20 VI il Governo cantonale dava la risposta che riproduciamo integralmente già perché accoglie ragguagli che non si lasciano riassumere:

Abbiamo il pregio di rispondere al Suo scritto del 2 maggio 1952. La Sua istanza è, da un punto di vista ideale, giustificatissima. Le vorremmo d'altro lato far pre-

sente che la decisione di demolire il « Ponte di Valle » in Roveredo non venne presa senza stringenti motivi.

Come Lei sa, l'alluvione dell'8 agosto 1951 ha asportato l'arco destro del ponte in questione e col detto arco gli argini del fiume per una lunghezza di 120 metri. L'opera di distruzione della piena non è però tutta qui. Sono stati portati via anche la strada, la quale correva parallela al fiume e le piazzette e gli orti siti oltre questa, sur una lunghezza fino a sette metri. Non andarono per contro distrutti stabili, i quali si ergono sopra la viva roccia. Il ponte stesso è stato seriamente danneggiato per il crollo dell'arco sopra citato. Il piedritto destro del ponte è crollato. Il pilastro contiguo si è inclinato verso destra per la pressione unilaterale dell'arco seguente. Per conseguenza anche il secondo arco e, in parte, anche il terzo, hanno subìto gravi danni.

Il problema concernente la ricostruzione del « Ponte di Valle » è stato studiato a fondo. In un primo tempo, peraltro, nessuno pensava alla sua demolizione. Noi pure siamo spiacenti che questo centenario monumento storico ed artistico debba essere condannato a scomparire. Da specialisti in materia si fecero allestire piani e preventivi relativi alla ricostruzione del « Ponte di Valle ». Nella sua perizia del 24 novembre 1951 il signor ingegnere Hunger è arrivato alla conclusione che il ripristino del ponte richiederebbe la somma di franchi 140'000 non comprese le spese per il rifacimento delle fondamenta dei pilastri e la ricostruzione di questi. Dovendo calcolare per questi ultimi lavori approssimativamente franchi 30'000, la spesa totale verrebbe ad importare franchi 170'000. La decisione circa le sorti del « Ponte di Valle» non è comunque stata determinata in prima linea da questa circostanza.

La larghezza interna del ponte è di metri 2,90 e si riduce, andando verso Roveredo, del 25 %. Gli sbocchi nell'abitato sono alquanto stretti e risultano per il traffico attuale insufficienti. Un'opera di allargamento conferirebbe al ponte un aspetto completamente nuovo e non migliorerebbe in nessun modo le condizioni circa il traffico.

Si aggiunga inoltre che la conservazione del « Ponte di Valle » non sarebbe giustificata nemmeno dal punto di vista dell'edilizia fluviale. Le fotografie prese durante l'alluvione dell'8 agosto 1951 dimostrano che i pilastri del ponte in parola rappresentano uno sbarramento, il quale arresta l'acqua e la costringe a dirigersi lateralmente. Già nell'anno 1834 il « Ponte di Valle » stipò le acque della piena e le diresse verso l'abitato di Sant'Antonio. La catastrofe in parola ebbe per conseguenza la distruzione di tutta una fila di case e di parecchi orti. Tale è probabilmente la ragione per la quale gli edifici costruiti in seguito hanno fondamenta così profonde e solide. L'alluvione del 1834 distrusse in più anche l'arco di ponte crollato nelle acque l'anno scorso. Esso venne ricostruito con mezzi suggeriti dalla nuova tecnica. Questa circostanza e in più la necessità di migliorare le condizioni concernenti il traffico e l'opportunità di non oltrepassare dati limiti dal punto di vista della spesa, hanno fatto maturare la decisione di erigere un ponte nuovo e di demolire il ponte vecchio.

La soluzione sopra esposta non è stata ventilata e decisa unicamente dalle autorità cantonali. Rileviamo l'intervento dell'Ispettorato federale delle costruzioni, il quale a suo tempo ha dichiarato che il « Ponte di Valle », il quale rappresenta un continuo pericolo per l'abitato, non poteva essere incluso nei nuovi piani per costruzioni fluviali per il costo di tre a quattro milioni di franchi. La sovvenzione dei nuovi ripari, ha dichiarato l'Ispettorato sopra citato, esige l'allontanamento del « Ponte di Valle ».

Ci permettiamo di menzionare anche l'opinione espressa al riguardo dall'inge-

gnere Stahel, docente in materia edilizia stradale al Politecnico Federale di Zurigo. Egli si è espresso nel senso che il « Ponte di Valle » costituirebbe continuamente un pericolo circa l'edilizia fluviale.

Il comune di Roveredo e la popolazione delle vicinanze sono a maggioranza dello stesso parere. Essi dovettero subire già due catastrofi. La posizione presa dai cittadini di Roveredo in assemblea comunale è quindi senz'altro comprensibile.

Ella vede che le autorità cantonali competenti non hanno preso alla leggera la questione dei destini del « Ponte di Valle ». La decisione presa è stata determinata da condizioni e fatti che non potevano non essere tenuti in considerazione. Qualunque altra soluzione avrebbe avuto per conseguenza un continuo grave pericolo per gli abitanti e l'abitato. Il fatto che il ponte sarebbe ricostruibile, non cambia spiacevolmente nulla per quanto concerne la situazione in Roveredo in occasione di alluvioni.

Coi sensi della massima osservanza,

in nome del Piccolo Consiglio:

Il Presidente: sig. Bärtsch *Il Cancelliere: sig. Desax*

Non resta che adagiarsi a necessità. Il Moesano perderà, dunque, il suo Ponte di Valle. Speriamo però che almeno se ne salvi il rudere del ricordo.

Correzione della Moesa nei comuni di Roveredo e S. Vittore

L'alluvione dell'8 agosto 1950 nel Moesano ha suggerito o anche imposto una nuova sistemazione del corso della Moesa sul territorio di Roveredo e San Vittore. In che consisteranno i lavori, quali spese essi richiederanno e come le spese andranno ripartite, appare dal

Messaggio del Consiglio Federale all'Assemblea federale concernente la concessione di un sussidio al Cantone dei Grigioni per la correzione della Moesa nei comuni di Roveredo e di San Vittore del 20 giugno 1952, che facciamo seguire quasi in extenso perché dà il ragguaglio pieno dei danni cagionati dalla Moesa a ripari e ponti, sui lavori di correzione che muteranno l'aspetto di Roveredo, ma anche sulle condizioni finanziarie dei due comuni.

Onorevoli Signori Presidente e Consiglieri,

Con lettera dell'8 maggio 1952, il Dipartimento dei lavori pubblici e delle foreste del Cantone dei Grigioni ha presentato al Dipartimento federale dell'interno un progetto concernente la correzione della Moesa nei comuni di Roveredo e di San Vittore. Esso domanda l'approvazione del progetto come pure la concessione di un sussidio per i lavori previsti, conformemente alla legge federale del 22 giugno 1877 su la polizia delle acque e al decreto federale del 1. febbraio 1952 che sopprime la riduzione dei sussidi alle spese per la correzione dei corsi d'acqua nelle regioni devastate dalle intemperie, come pure per altre correzioni difficilmente finanziabili. Il preventivo totale è di 1 800 000 franchi.

Abbiamo l'onore di sottoporvi il nostro rapporto e le nostre proposte circa tale progetto.

I. CONSIDERAZIONI GENERALI

La Moesa, che percorre la valle Mesolcina, ha le sue sorgenti sul passo del San Benardino. Nella metà superiore del suo corso, essa è un vero torrente mentre tra i comuni di Roveredo e di San Vittore ha piuttosto le caratteristiche di un fiume di

montagna. Il suo bacino di raccolta misura 433,1 kmq. al limite comunale tra Roveredo e San Vittore (a monte del ponte della «Bassa») e 446,4 kmq. al confine cantonale dei Grigioni e del Ticino.

I primi lavori di correzione, assai modesti, furono eseguiti prima del 1886 a San Vittore, con l'aiuto della Confederazione.

Nel 1913, le piene cagionarono danni considerevoli nel letto della Moesa; negli anni successivi i lavori di correzione furono notevolmente completati allo scopo di proteggere i villaggi e le terre coltive della vallata. Nel 1929 e nel 1931, nuovi sussidi furono concessi per l'esecuzione di altri lavori nella Moesa sul territorio dei due comuni di cui si tratta.

Le spese complessive per l'insieme dei progetti precedenti sono state valutate a 405 260 franchi, dei quali 245 000 sono stati impiegati per lavori di correzione. Il sussidio federale complessivo concesso finora è di 94 760 franchi e corrisponde a un'aliquota media del 38,7 %. Le risoluzioni del Consiglio federale del 1929 e del 1931 per la correzione della Moesa nei due comuni prevedevano la concessione di sussidi federali pari al 40 %; esse sono state eseguite soltanto parzialmente.

II. LE PIENE

Tra il 7 e il 9 agosto 1951, la Mesolcina e in particolare la Calanca furono colpite da intemperie catastrofiche. Le acque straordinariamente alte della Moesa, che convogliava molto materiale, cagionarono nei comuni di Roveredo e di San Vittore gravi danni alle opere di riparo, alle strade, ai ponti e ai terreni coltivi.

Secondo le osservazioni fatte dal Servizio federale delle acque al limnigrafo di Lumino, il più grosso volume della Moesa durante le intemperie è stato valutato a 900 metri cubi al secondo, ciò che rappresenta la maggior cifra registrata su questa sezione del fiume.

A Roveredo, le acque asportarono, alla «piazza» (riva destra della Moesa), la diga di protezione della strada cantonale su una lunghezza di circa 120 metri, e distrussero la strada stessa come pure l'arcata, dalla parte della sponda destra, del vecchio ponte di pietra della strada di allacciamento.

A San Vittore, il ponte di ferro sulla Moesa alla «Bassa» fu divelto e la pila distrutta. Come risulta dal piano di situazione, le rotture di dighe si ripartiscono irregolarmente su ambedue le rive del fiume.

III. IL PROGETTO DI CORREZIONE

Il progetto elaborato dal Cantone dei Grigioni e sottoposto alla vostra approvazione comprende:

1. la ricostruzione delle dighe distrutte e la costruzione di nuove dighe longitudinali in calcestruzzo, con rivestimenti in pietra naturale;

2. il completamento e la costruzione di gettate e di gabbioni;

3. la costruzione di un nuovo ponte in calcestruzzo a Roveredo, che sostituisca il ponte di pietra distrutto;

4. la costruzione di un ponte sospeso, in ferro, alla «Bassa» (San Vittore), che sostituisca quello asportato dalle acque.

Il vecchio ponte ad arcate di Roveredo, distrutto dalla piena, è sempre stato, a causa delle sue pile di quattro metri di larghezza, un ostacolo al deflusso del fiu-

me e costituiva, nei periodi di crescita delle acque, uno sbarramento che cagionava l'inondazione dei terreni sulle rive. Lo sgombero dei materiali del ponte distrutto e la costruzione, a circa 100 metri a valle, del nuovo ponte in calcestruzzo precompresso con soltanto una piccola pila nel letto del fiume miglioreranno il profilo della correzione e il deflusso della Moesa.

Tutti i lavori di protezione previsti nel progetto sono urgenti, considerato come i villaggi e preziosi terreni coltivi sono esposti alla distruzione fintanto che le opere non saranno state integralmente eseguite. Per questi motivi, l'ispettorato dei lavori pubblici ha concesso il 27 settembre 1951, dopo aver visitato i luoghi il 15 agosto 1951, l'autorizzazione provvisoria di iniziare i lavori. Grazie a tale autorizzazione, il Cantone ha potuto por mano senza indugio ai lavori di riparazione destinati a proteggere le regioni minacciate.

I piani che vi sono sottoposti contengono tutti i particolari.

L'Ispettorato federale dei lavori pubblici approva le linee generali del progetto, ma si riserva, d'intesa con il Cantone, il diritto di modificarlo entro i limiti del preventivo, per essere in grado di tener conto dei mutamenti di situazione che dovessero manifestarsi nel corso dei lavori.

Il preventivo può essere riassunto come segue:

A. Lavori di costruzione:

Lavori di protezione e spese per i ponti, dal punto di confluenza della Traversagna nella Moesa, a monte di Roveredo, fino al ponte delle Ferrovie Retiche a Sassello:

Opere sulla sponda sinistra, franchi 234 600; opere sulla sponda destra, fr. 479 300; nuovo ponte in cemento armato fr. 220 000, totale franchi 933 900.

Lavori di protezione e spese per i ponti dal ponte delle Ferrovie retiche a Sassello al confine tra i Grigioni e il Ticino: opere sulla sponda sinistra fr. 317 900; opere sulla sponda destra fr. 225 800; ponte sospeso alla «Bassa» fr. 75 000. totale franchi 618 700.

B. Allestimento del progetto, direzione dei lavori e imprevisti, franchi 247 400. Totale generale fr. 1 800 000.

Secondo l'istanza del Dipartimento dei lavori pubblici e delle foreste del Cantone dei Grigioni, tale somma si ripartisce come segue: per il territorio del comune di Roveredo fr. 1 200 000; per il territorio del comune di San Vittore fr. 600 000.

In base a una comunicazione del Cantone, misure forestali non entrano in considerazione. Nell'elaborare il progetto è stato tenuto conto degli interessi della pesca.

L'Ispettorato federale delle foreste, caccia e pesca non presenta osservazione alcuna.

IV. IL SUSSIDIO FEDERALE

Nella sua domanda dell'8 maggio 1952, il Dipartimento dei lavori pubblici e delle foreste del Cantone dei Grigioni rileva in particolare quanto segue:

«Anche se la Confederazione e il Cantone sopportano la maggior parte delle spese di correzione, la spesa residua costituisce un onere estremamente grave per i due comuni che contano 1853 e 478 abitanti. Occorre osservare che la correzione della Calancasca cagionerà al comune di Roveredo altre spese, per un importo di circa 600 000 franchi. Sebbene la maggior parte di queste spese sia coperta da sussidi della Confederazione e del Cantone, è fuor di dubbio che il comune di Roveredo dovrà assumersi un nuovo e grave onere finanziario».

Vi sottoporremo, probabilmente ancora nel corso di quest'anno, un nuovo messaggio concernente la correzione della Calancasca.

Secondo le informazioni in nostro possesso, la situazione finanziaria dei comuni di Roveredo e di San Vittore. che si assumono gli oneri dei lavori di correzione, era nelle sue grandi linee la seguente nel 1951:

Nei due comuni, l'onere fiscale per abitante (imposte federali, cantonali e comunali) è assai notevole. I conti annuali del comune di Roveredo chiudono con un saldo passivo di 65 469 franchi e quelli del comune di San Vittore con un saldo passivo di 12 466 franchi. Il patrimonio netto dei due comuni è modesto. La loro situazione finanziaria è d'altra parte caratterizzata dal seguente gettito dell'imposta per la difesa nazionale:

Gettito dell'imposta per il V periodo, per abitante: comune di Roveredo, fr. 4,20 (calcolato un po' troppo basso a causa dell'aumento temporaneo del numero degli abitanti: 312 occupati nella costruzione della centrale idroelettrica della Calancasca); comune di San Vittore 5,25; media per il cantone dei Grigioni 23,40; media per tutta la Svizzera 58,05.

Qualora si prenda come criterio il gettito dell'imposta per la difesa nazionale, la capacità finanziaria degli abitanti dei due comuni risulta già modesta rispetto alla media del cantone dei Grigioni, che si trova al 21.o posto nella graduatoria di tutti i Cantoni; ancora più modesta essa risulta naturalmente rispetto alla media di tutta la popolazione svizzera.

Prima della riduzione dei sussidi ordinari, i sussidi federali concessi per la correzione della Moesa nei comuni di Roveredo e di San Vittore furono i seguenti:

Comune di Roveredo: anno 1917: spesi fr 25 002: sussidio federale 33,33 %, franchi 8 333; 1929, spesi franchi 59 973, sussidio federale, 40 % fr. 23 989.

Comune di San Vittore: anno 1910, spesi fr. 29 436, sussidio federale 40 %, fr. 11 774; anno 1916, spesi fr. 90 000, sussidio federale 40 %, fr. 36 000; anno 1931, spesi fr. 18 955, sussidio federale 40 %, fr. 7 582.

Ne consegue che i comuni hanno approfittato soltanto in debole misura dei sussidi federali concessi dal Consiglio federale negli anni 1929 e 1931 ».

A questo punto il Consiglio Federale espone i motivi per cui si abbia a concedere un sussidio suppletivo, per i lavori, tanto da parte della Confederazione (del 15 %) come da parte del Cantone (del 5 %), già in considerazione della situazione finanziaria dei due comuni. — « Il loro patrimonio è assai modesto, l'ammontare complessivo annuo delle entrate e delle spese è di 600 000 a 700 000 franchi e i conti per il 1951 si chiudono con una eccedenza passiva. D'altra parte, i lavori di correzione della Moesa devono essere eseguiti in un periodo relativamente breve di tre o quattro anni al massimo, affinché sia senz'indugio approntata la necessaria protezione ». La situazione, per quanto riguarda il comune di Roveredo « dovrà essere riesaminata quando sarà studiato il progetto di correzione della Calancasca ». — Per ultimo il Consiglio Federale raccomanda alle Camere l'approvazione del « disegno di decreto allegato ».

Le Camere, nella sessione del settembre, hanno dato la loro approvazione, senza discussione e senza opposizione.

Cenerentola, la Bellinzona-Mesocco

Alla fine del giugno la stampa diffondeva la notizia che una commissione federale di periti in una sua relazione al Consiglio Federale propone che la Confederazione assuma l'esercizio delle maggiori ferrovie cantonali e private, fra cui le Ferrovie Retiche, *ad esclusione del tronco Bellinzona-Mesocco* (solo di questo tronco!).

Convocati dal comitato per gl'interessi generali del Distretto Moesa il 12 luglio si riunivano a seduta i granconsiglieri e i delegati comunali del Moesano e unanimi votavano il seguente

Ordine del giorno

Il Comitato per gli Interessi Generali del Distretto Moesa, che comprende le Autorità dei Circoli di Mesocco, Roveredo e Calanca, convocatosi sabato, 12 corr. a Roveredo, in unione con i delegati dei Comuni di Mesolcina e Calanca, ha preso atto con sorpresa della comunicazione data alla stampa dall'on. cons. fed. Escher, circa le risultanze della perizia sulle aziende private svizzere di trasporto e che prevede l'assunzione da parte della Confederazione di diverse private, e, prima fra queste la « Ferrovia Retica » con esclusione della tratta Bellinzona-Mesocco !, saluta tale proposta di assunzione quale atto di giustizia verso il Cantone Grigioni, ricorda come la ferrovia vallerana Bellinzona-Mesocco venne incorporata nella Ferrovia Retica nel 1942, con la approvazione della Confederazione,

come nessun motivo oggettivo può portare ad una discriminazione fra le diverse tratte della F. R.,

come in Mesolcina si abbiano le medesime condizioni che nel resto del Cantone,

ed esprime in nome della popolazione di Mesolcina la ferma attesa che le Autorità Federali e Cantonali vorranno estendere l'assunzione della Ferrovia Retica da parte della Confederazione, anche alla tratta Bellinzona-Mesocco.

L'ordine del giorno venne rimesso al Consiglio Federale, al Governo Cantonale e alla direzione delle Ferrovie Retiche.

Ai primi d'agosto Berna (Dipartimento federale delle Poste e delle Ferrovie) rispondeva:

« Dai verbali della Commissione federale di periti incaricati delle questioni concernenti il riscatto delle ferrovie, si può dedurre che la tratta Bellinzona-Mesocco è stata esclusa dal programma di riscatto per le seguenti considerazioni: in primo luogo, il fatto che il tronco ferroviario in discorso non ha un collegamento diretto nè con la rete principale della Ferrovia Retica nè con le Ferrovie federali e quindi non può essere trattato che alla stessa stregua di un certo numero di ferrovie indipendenti, le quali, in analoghe condizioni, non hanno parimente trovato posto nel programma di riscatto elaborato dalla commissione. In sede peritale venne inoltre rilevato che nell'azione di soccorso a favore delle ferrovie private, condotta in base alla legge del 6 aprile 1939, la linea Bellinzona-Mesocco è pure stata assoggettata a un trattamento speciale (parte II.a della legge), malgrado essa fosse già allora parte integrante della Ferrovia retica.

Per il momento il Consiglio federale si è però limitato a prendere conoscenza delle raccomandazioni della commissione di esperti. Essa si riserva di prendere posizione in merito al problema di un ulteriore riscatto delle ferrovie private nel rapporto che presenterà a suo tempo alle Camere federali. Possiamo tuttavia assicurarvi che qualora, in ultima analisi, la Confederazione dovesse decidere l'acquisto della Ferrovia retica, non mancheremmo di esaminare con molta attenzione gli argomenti da voi invocati in favore del riscatto del tronco Bellinzona-Mesocco ».

«La Voce delle Valli» 23 VIII commentava la risposta osservando: Ragionevole e convincente l'atteggiamento del Consiglio Federale, incomprensibile invece quello della Commissione dei periti. Se la ferrovia Bellinzona-Mesocco fu « assoggettata » una volta a un « trattamento speciale » va dedotto che venga « assoggettata » in perpetuo a tale « trattamento » discriminatorio ? Del resto quando subì quel « trattamento », la B-M era ferrovia privata e autonoma; la fusione colle Ferrovie Retiche data dal 9 VII 1942. — Se la tratta B-M delle F. R. non è « collegata » con le F. F. e non con quelle Retiche, lo è forse la tratta Coira-Arosa ? Se per « collegamento »

s' intende l'immissione in una stazione, la B-M non è già immessa *virtualmente*, almeno per quanto concerne il servizio merci, nella stazione di Castione delle F. F. ? — Se si temono disavanzi (deficitaria la B - M ?), le F R non hanno tratte sempre deficitarie ?

Commemorazione Giovanni Andrea Scartazzini (1837-1907)

Per iniziativa della Società culturale di Bregaglia il 10 agosto si è commemorato nella Valle il dantista Giovanni Andrea Scartazzini.

La manifestazione, semplice e suggestiva, si svolse parte nella chiesa di S. Martino a Bondo, villaggio natale dello Scartazzini, parte nella chiesa di S. Lorenzo a Soglio, dove egli dimorò, parroco, per quasi un decennio, dal 1875 a 1884. Oratore il prof. dott. Reto Roedel, dell'Università commerciale di San Gallo, che a Bondo disse della vita e delle opere dello Scartazzini, e a Soglio parlò della Divina Commedia.

Il primo centenario di „Il Grigione Italiano"

« Il Grigione Italiano, settimanale di pubblicazione della Valle di Poschiavo » ha compiuto i cento anni di vita. Fondato nel 1852 dai Fratelli Ragazzi, dopo cinque numeri di prova, usciva, litografato, nel suo primo numero effettivo il « sabato 3 luglio » di quell'anno.

La Tipografia Menghini, succeduta già presto a quella dei Ragazzi, e attuale proprietaria del periodico, ne ha voluto ricordare la ricorrenza con un « numero speciale » di 12 pagine, di cui 8 in carta lucida. Il lettore vi trova la riproduzione in facsimile della prima pagina del primo numero, che per non varcare il margine della riga non tituba nel separare arbitrariamente le sillabe e scriverà « ingeg-neri », « consig-lio »; due vedute di Poschiavo, una fotografia d'oggi e una litografia di Samuele Fisler, del secolo scorso; la « storia del giubilare », del redattore attuale D. L. Lanfranchi; gli auguri di due vescovi; numerosi articoli, così « La Tipografia Menghini e la Pro Grigioni Italiano », « Il Grigioni Italiano e i Poschiavini fuori valle », « L'importanza di una stamperia con l'elenco delle pubblicazioni della Stamperia Menghini durante gli ultimi decenni »; « L'omaggio del Barba » (Achille Bassi) che confronta la stamperia del primo tempo quando

...'l tipografo al camava
a calcà 'l manègg dal stamp,
al süava e 'l sbedanava
simil a slimadà un camp,

e

pochi copi la tirava
in un dì dalla « gazzetta »
e giurnadi la impiegava
par la serie cumpleta,

con la tipografia di ora:

Issa la Tipugrafia
la sümoglia a un furmighè
cun sua grossa cumpagnia
infesciada da mestè,

e dà al giornale il consiglio:

Mira sempri alla cuncordia
in sta Valle di Sciurscegl
schiva pulemichi e discordia
parchè in Vall semm tücc fradegl.

Anche nel « Grigione Italiano » si è fatta e si fa, si è consentita e si consente la polemica, si rispecchiano animosità e discordie, ma sempre solo occasionalmente. La necessità della convivenza per una popolazione di premesse confessionali e politico-confessionali differenti, l'esperienza dolorosa dei contrasti del passato, la secolare tradizione familiare e comunale che ha affinato gli spiriti, e soprattutto l'attaccamento profondo alla remota valle natale hanno voluto che ogni redattore e ogni commissione redazionale nuova confermi il proposito di informarsi alla piena equità e imparzialità e di guardare solo al bene comune. Così dichiarava nel 1897 il nuovo redattore: « Ci studieremo di essere cortesi con tutti, anche con quelli che ci avversassero »; così dirà la nuova commissione redazionale di due anni dopo: « Noi non appoggeremo o combatteremo un'idea od una proposta solo perché vien predicata da un liberale, od un conservatore, un cattolico od un protestante, ma sibbene in quanto che essa ci sembrerà buona o cattiva, di pubblica utilità, o meno »; così nel 1900 il « programma » della nuova redazione vien riassunto nelle parole latine: In necessariis unitas / in dubiis libertas / in omnibus charitas. A ciò si deve se il periodico ha potuto reggere nel tempo e farsi l'« organo » poschiavino.

Bibliografia

Fasani Remo, Saggio sui Promessi Sposi. Bibliotechina del saggiatore, diretta da Giorgio Pasquali, N. 8. Firenze, Le Monnier 1952. 8º P. 194. — Dire del Manzoni può essere cosa facile, tanto è vasta la letteratura manzoniana; dire del nuovo sul Manzoni è un'impresa a sè, arduissima, da maestro.

Il Saggio del Fasani è la nitida e proficua fatica di uno studioso che dotato dell'intuizione per i misteri dell'arte e della sensibilità per i suoi valori, esperto delle cose letterarie, fatto al severo metodo dell'indagine estetica, esamina, analizzando, l'opera manzoniana e ne rivela i prodigi, esaltandone i pregi.

In una prima parte l'autore scandaglia singoli brani o episodi del romanzo, in una seconda parte ne tratta i « grandi avvenimenti ». Come egli procede si rivelerà dalla analisi che dà della descrizione della notte manzoniana (nell'episodio di Renzo e Lucia che, valendosi di Agnese, Tonio e Gervaso, penetrano di sorpresa da Don Abbondio):

« *Era il più bel chiaro di luna; l'ombra della chiesa, e più in fuori l'ombra lunga ed acuta del campanile, si stendeva bruna e spiccata sul piano erboso e lucente della piazza: ogni oggetto si poteva distinguere, come di giorno. Ma, fin dove arrivava lo sguardo non appariva indizio di persona vivente.* Se io dovessi definire, con una sola parola, il motivo essenziale di questa notte manzoniana, direi che è la sua geometria. In primo luogo, geometria della parola, negli aggettivi a coppie: *lunga ed acuta, bruna e spiccata, erboso e lucente;* ma, in secondo luogo, anche geometria del paesaggio. Quell'ombra del campanile, dai contorni così netti, è una figura di superficie; quello spazio tra le due ombre, della chiesa e, *più in fuori*, del campanile, è misurato al centimetro; e con esattezza, infine, è segnato il cerchio visivo: *fin dove arrivava lo sguardo.* Ma non basta: geometria, qui, non è solo spazio e contorni: è anche proiezione. La notte manzoniana, chi la osservi bene, nasce tutta dal microcosmo: una piazza di villaggio, la chiesa e la sua ombra; niente, invece, delle montagne sullo sfondo, delle solitudini stellate e misteriose: al massimo c'è il chiaro di luna, ma solo, quasi, per gettare quell'ombra di campanile e illuminare l'erba di quella piazza. Eppure ognuno lo sente, la notte del Manzoni è notte d'infinito; e qui, appunto, è il momento che interviene la proiezione. Quando il poeta dice: *l'ombra lunga ed acuta del campanile,* ne scopre, in fondo, un aspetto nuovo, che di giorno rimar-

rebbe inosservato; la notte, invece, rende quell'ombra fortemente solitaria, e ne mostra come ingrandite le dimissioni, e rilevato il profilo. Allo stesso modo, quando dice: *l'ombra della chiesa, e più in fuori l'ombra lunga ed acuta del campanile,* scopre ancora una nuova distanza, nascosta di giorno, evidentissima di notte; oppure quando dice: *fin dove arrivava lo sguardo, non appariva indizio di persona vivente,* dilata sempre lo spazio, ed ora, la distanza d'orizzonte. Il microcosmo ha preso così dimensioni che gli sono nuove: come proiettato, da uno spostamento di luce, sulla distesa notturna. Da questo viene la sua natura d'infinito; come gli viene, d'altra parte, un senso di mistero dall'ostinata esattezza dei contorni ».

Scrive ad un dato punto il Fasani: « La poesia, si sa, non è figliuola dell'intelligenza; questa semmai, è solo la sua governante, e sarebbe tempo che i lettori del Manzoni, smettendo il soverchio amor per lei, amassero meglio la signora di casa ». Amare, dunque, la poesia, che non è figliuola dell'intelligenza, ma dono di Natura, ma per amarla, essa va sentita e compresa. Lui si fa la guida e il maestro che introduce, commentando, a sentire e a comprendere la poesia o l'arte manzoniana.

Del libro si sono tirate anche delle copie col titolo « La grande occasione. Saggio sui Promessi Sposi » e con l'annotazione, sempre in copertina: « Tesi di laurea presentata alla Facoltà di Lettere dell'Università di Zurigo da Remo Fasani di Mesocco. Con l'approvazione del prof. Reto Bezzola ». Si tratterà di quel numero limitato di copie che ogni neodottore deve consegnare alla facoltà universitaria.

Fasani Antoine, Eléments de peinture murale pour une technique rationelle de la peiture. Préface de Le Corbusier. Biblithèque de la Technique moderne. Paris, Bordas 1951. 8⁰. P. 287. Illustrato. — Antoine Fasani, di Mesocco, è nato a Parigi, dove attende a una sua impresa di costruzioni e fa della pittura (pittore ha esposto per tre anni di seguito, 1935-37, al Salon d'art Mural, due volte, 1947 e 48, al Salon d'Automne e anche al Salon des Surindépendants).

L'opera, alla quale il Le Corbusier diede la prefazione — e il Le Corbusier è un programma —, gli fu suggerita dall'esperienza nelle relazioni (contratti) coi pittori che spesso intendono portare il quadro rifinito a decorazione dell'edificio, dallo scambio d'idee, sempre vivo e costante in un Parigi, e dal desiderio di chiarire le proprie viste, ma anche quelle altrui sui problemi della pittura e della scultura applicata all'architettura: all'architettura nuova, nella sua policromia invadente, nelle sue proporzioni, nei suoi volumi, nella sua geometria essenziale (Le Corbusier).

Su questi problemi l'autore non si soffermerà però che brevemente in un « avant-propos », e solo per dire ai fautori e seguaci del soggettivismo puro, dello spiritualismo sterile e del tradizionalismo « ingombro di divinità verbali, di entità metafisiche, di contrapposizioni scolastiche (spirito e materia, forma e contenuto ecc.) »: sappiate che la pittura « monumentale » (murale) è « organo » (parte) d'un organismo superiore, l'architettura, e che nella « ricerca di un ordine pittorico nelle altre discipline, si deve muovere dal più semplice: dal « fare ». Pertanto prima va imparato il mestiere o la tecnica della pittura.

Lo studio consta di due parti: 1. Pittura d'arte e da costruzioni: tecnica (materiali basilari, loro preparazione e impiego), valori concernenti materiali e forme (in relazione con la costruzione e con l'osservatore); 2. Mezzi: il colore nella pittura murale (colorimetria, valori psicologici del colore, analisi delle forme d'armonia coloristica), forme nella pittura murale.

Gli « Eléments » sono il manuale per il decoratore e per l'architetto, per il pubblico e per l'artista « al quale può servire di trampolino nei suoi voli ».

Tagliabue Franco, Studio sulla organizzazione amministrativa della Valle Mesolcina. Tesi di laurea. — Peccato che lo « Studio » dell'avv. dott. F. Tagliabue (figlio di Emilio Tagliabue, lo storico, collaboratore di Emilio Motta), presentato già anni or sono alla Facoltà di diritto dell'Università di Milano, sia rimasto inedito. Il saggio (il nono dei 12 capitoli di cui consta) « La Universitats » o « Communitas Vallis Mexolcinae », uscito in Pagina culturale di La Voce delle Valli N. 28 e 29, comprova trattarsi di un lavoro che va pubblicato integralmente (....magari in Quaderni).

Giuliani Beniamino, Storia del Regolamento scolastico del comune di Poschiavo. Accettato dall'Assemblea comunale il 12 V 1901, in vigore dal 1. VII 1909, prospettato alla luce di « Il Grigione Italiano ». In Il Grigione italiano N. 39 sg. 1952. — E' un ragguaglio diligente e utilissimo alla conoscenza delle vicende scolastiche poschiavine.

a M(arca) G(iuseppe), Ugo Foscolo profugo. In Elettrovincolo, periodico interno delle Società Consorelle Aar e Ticino S. A. di Elettricità, Olten-Bodio ecc. Anno III, N. 2. — Breve articolo sulle relazioni fra il Foscolo e Clemente Maria a Marca e brani di lettere, già pubblicate più volte altrove, del poeta all'a Marca.

Arte

Un autoritratto di Oscar Nussio. — Il 26 VII la Ditta Hämi (Berna, con filiale all'estero) inaugurava alla presenza di 200 invitati la sua nuova Casa dell'operaio. Il Bund, 29 VII, ne dava ampio ragguaglio e nella descrizione dell'edificio si soffermava a dire del vano più significativo, la Sala di lettura « nella quale si vede una vasta tela di Nussio, che si direbbe interpreti il concetto dell'ascesa nel pieno equilibrio spirituale. La tela, un autoritratto del pittore grigione, lo raffigura mentre in sè raccolto insegue le sue visioni; dietro a lui un esponente delle generazioni passate guarda e sorride beffardo. E' un'opera che fa presa sull'osservatore e che tanto nella forma quanto nei colori pare eseguita proprio per questa sala ».